

# Per la nostra italianità

Autor(en): **Tuor, G.C.**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **30 (1961)**

Heft 4: **Omaggio al Prof. Dott. h.c. Arnaldo Marcelliano Zandralli**

PDF erstellt am: **22.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-24554>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

## ***Per la nostra italianità***

Arnoldo Marcelliano Zandralli se per gli altri è un professore o uno studioso per noi è il Capo, il grande capo della nostra indefettibile causa. C'è un Grigioni Italiano, unito, compatto, solidale, cosciente, solo perchè ci fu lui, il fondatore, il grande costruttore di questa realtà morale, che egli ci ha affidata perchè la conserviamo in eterno.

Il Capo pensò, agì, lavorò per tutti, perchè tutti sapessero, apprezzassero, considerassero, amassero quelle vallate di lingua italiana neglette a Coira ed a Bellinzona, sconosciute a Berna ed a Roma, ma vive, amate, sentite, nel suo cuore e nel cuore dei suoi apostoli. E nel dire apostoli voglio riferirmi a coloro che hanno lottato con lui, che hanno sofferto con lui, che hanno contribuito con lui alla realizzazione della costruzione solida e efficiente della Pro Grigioni Italiano, Sodalizio di uomini e di cuori con una idea precisa, sodalizio di mente e di braccia con un solo scopo, sodalizio di mezzi e di interessi per una causa: la solidificazione in blocco di tutte le Valli grigioni italiane, perchè costituissero uno Stato nello Stato, una società nella società, una volontà nell'azione.

Non si poteva vivere staccati. Troppi motivi di differenziazione hanno dilaniato i Grigioni. Zandralli conosceva la storia e meditava sui casi che essa presentava alla sua attenta osservazione. Non c'era mai stato, nel passato, una tranquillità grigione. I grigioni avevano sempre avuto frizioni di ogni genere tra loro per ragioni di religione, di lingua e di... razza. Difficili le relazioni tra i vari gruppi etnici, impossibili i rapporti tra i vari gruppi religiosi, pasticciate le intese tra i vari gruppi razziali, nei quali i tedeschi non sempre riuscivano a comprendere i latini e dove non sempre i romanci riuscivano ad amalgamarsi coi grigioni delle Valli italiane.

Su questa difficile trama di relazioni e di vita della quale era intessuta la storia grigione cadde lo sguardo attento e volitivo dell'uomo, che non è più.

Che fare? Assimilare il simile al simile, differenziare il dissimile dal dissimile? Ma come conciliare il dissimile nel simile? Ed i simili erano tanto dissimili! Egli buttava lo sguardo sulla cartina e trovava una Moesa simile a se stessa, ma tanto diversa dalla Bregaglia e da Poschiavo, e viceversa.

Eppure un Grigioni Italiano c'era, l'aveva fatto Iddio con i confini etnico-geografici, l'avevano fatto gli uomini con le relazioni tra confinanti, l'aveva fatto il vivere sociale con la scuola, i libri, i giornali, la lingua, il pensiero comune, il senso comune, il sole d'Italia, il contatto col sud, il senso di distacco, e di contrasto col nord. Dunque si poteva osare, si poteva tentare, si poteva sperare. E la sua speranza divenne sempre più grande e più forte quando il suo divisamento veniva condiviso da altri uomini, da altri cuori generosi come il suo, che la causa la sentivano allo stesso modo. E questi uomini erano a Coira ed in Mesolcina, erano a Coira ed a Poschiavo, erano a Coira ed a Berna, a Roma, a Zurigo: dovunque.

Zendralli non era un mazziniano od un cospiratore, tutt'altro: ma la grande rinascita grigioni italiana egli la sentì come una grande rivoluzione mazziniana non perchè, egli fosse propenso o disposto alle rivoluzioni, ma perchè la grande causa era nata nel suo animo come una grande rivoluzione, una grande rivolta a quello stato di cose, divenuto sempre più pesante ed insopportabile per lui grigioni italiano, che sentiva i cuori dei suoi conterranei e che raccoglieva le aspirazioni di tutti verso quella libertà retica ed elvetica, che ai Grigioni Italiani mancava. Non era una rivoluzione da farsi nelle piazze e nelle strade, era una rivoluzione da fare negli animi ed una chiarificazione da operare nelle relazioni tra i Grigioni di tutte le tendenze etniche. Egli vedeva il sopraffare lento ed inesorabile della massa etnica tedesca e l'incombere violento e insopportabile del Grigione Tedesco sul Grigione Italiano e su questo punto reagì. Egli si faceva vindice di quel sopruso per la quale l'Italietta di Vittorio Veneto aveva preso le armi e vinto una guerra contro l'opprimente teutonico, divenuto pesante e burbanzoso e quindi molesto e insopportabile. Fu proprio nel 1918, quando i destini d'Italia si decisero sulle Alpi, che Egli meditò il grande gesto di buttar fuori sul mondo la sua idea e la sua iniziativa. Ed in quei giorni, maturata la decisione con un gruppo di pochi, ma veri, autentici grigioni italiani, in massima parte uomini del ceto medio, insegnanti, impiegati, funzionari, lavoratori tecnici, professionisti, lanciò la Pro Grigioni Italiano. Era la riscossa delle quattro Valli per un posto al sole, per una rivalutazione delle rispettive posizioni giuridiche, delle rispettive posizioni economiche, delle rispettive posizioni etnico-linguistiche.

Naturalmente il successo fu subito enorme e nei gangli vitali dello Stato Retico si accusò subito il colpo e si mise anche presto mano a vedere se del deplorato stato di cose non si potessero trovare colpe e colpevoli. Lo Stato Retico comprese che i Grigioni Italiani erano usciti dal loro torpore e che sarebbero stati disposti a fare la loro battaglia per il loro posto al sole, per la difesa dei loro valori etnici e morali, per la difesa della loro lingua e della loro economia e che bisognava incominciare a fare i conti anche con loro, minoranza tra le minoranze, ma minoranza valida e capace ed apportatrice al ceppo retico di energie e di valori utili e necessari. La Pro Grigioni Italiano fece dunque il suo ingresso tra le Società grigioni non

solo a rappresentare un bisogno degli iscritti, ma le rivendicazioni di un popolo, per le ingiustizie e le sopraffazioni subite ed alle quali più non era disposto a sottostare.

Questa battaglia iniziata il 1918, oggi, alla morte del Fondatore della Pro Grigioni, non è ancora vinta.

Ci sono ancora problemi che attendono la giusta soluzione, ci sono ancora problemi, che richiedono giustizia, quella giustizia distributiva, che molto spesso è negletta anche in democrazia e che riesce a camuffarsi ed a sfuggire nelle pieghe dei più svariati interessi e delle più strane e strambe ideologie. Ma oggi i Grigioni Italiani sanno di essere i Grigioni Italiani e di poter contare su un Sodalizio che vuole che essi siano e restino contro tutto e contro tutti Grigioni e Grigionitaliani!

E perchè questa coscienza trionfasse, perchè prendesse piede, perchè entrasse nelle menti di tutti e maturasse lentamente, ma sicuramente, Zandralli lavorò con la penna e colla mente e soprattutto con la sua ferma e decisa volontà. L'uomo era di ferro, di quel ferro temprato sui bordi della Moesa affilato sui sassi del fiume e affinato dal profumo soave e ossigenato delle pinete. Al fluttuare di quel fiume l'uomo forse negli anni più freschi e giovanili si era posto tanti perchè ed a molti di essi, forse ai più, non aveva saputo trovare una risposta od una giustificazione.

Avrà forse pensato alla lingua di Dante sopraffatta dalla lingua di Goethe, avrà forse pensato alla sua Mesolcina staccata dal suo Cantone, ma invece legata all'altro paese amico, il Ticino, geograficamente aperto e culturalmente amico e fratello? Quanti pensieri, quanti problemi nell'animo suo, maturati forse nelle stanze d'affittacamere di Jena, dove la cultura tedesca kaisereggiava, come una nuova era per il mondo della cultura e della scienza; maturati forse nella sala di un caffè di Berna, dove il mondo culturale federale riuniva in un caleidoscopico amplesso le lingue francese e tedesca, amalgamandole con un pizzico d'italiano, di quel linguaggio che era assai forte nelle opere del passato, quelle scritte collo stile e quelle incise sul marmo o descritte coi colori magnifici dei grandi maestri italiani. Forse allora egli vide davanti a sè le tristi vie dell'emigrazione grigione. Perchè la patria, la piccola patria non nutriva tutti, non alimentava tutti e non era capace di risolvere adeguatamente questi problemi, incapace a porseli per ignavia o per timidezza? Vide forse allora sgorgare fra le carte la fila dei Magistri Grigioni, artisti dell'arte muraria e dell'arte edilizia, partire per ignote terre? Dove saranno essi mai? — si sarà detto. Chi riuscirà mai a rintracciarli, a metterli a nudo, a ripresentare ai propri nipoti il loro geniale lavoro, a rievocare il loro duro sacrificio, a rivendicare il loro posto nell'arte ed a riportarne in patria, sulle rive dei nostri fiumi scroscianti, la loro passione, la loro gloria?

Forse passeggiando sul quai di Ginevra, ai tempi della sua vita universitaria, avrà pensato a tutto questo ed avrà anche pensato che in quella cucina di conciliazioni inconciliabili, qual'è sempre stata la Ginevra di tutti

i tempi, in quel misto di misticismo calvinistico forte di violenza propria e di fierezza locale, si poteva trarre anche l'auspicio di vedere un giorno la Bregaglia riformata unirsi all'idea Grigioni Italiana degli altri, fare blocco, osare e collaborare. Chissà quante volte questa parola «collaborare» deve essergli venuta alla mente per farlo tremare, per farlo assorbire tutto intero dai dubbi e dalle incertezze, dei quali pur il suo animo ed il suo carattere fermi non erano scevri. Se quella Bregaglia, patria di artisti, ci seguisse! Quante volte deve esserselo detto con forte incertezza e dubbio! In quella Ginevra calvinista deve aver ponderato bene il problema dell'incontro pacifico tra le genti diverse, dell'incontro possibile, anche se staccato, tra uomini di una diversa fede. Come deve aver sofferto quell'uomo! Eppure egli torna a casa, si ferma sul vecchio ponte di valle, guarda attonito alla Moesa e vede sull'acque come ombra cavalcare l'ultimo governatore della Valtellina, Clemente a Marca, l'uomo, che abbandonò i baliaggi al loro sicuro destino, al destino che avevano desiderato per il triste retaggio di dolori e di sofferenze ricevuti dai violenti dominatori. Avrà pensato Egli in quel momento, al corso della storia? Avrà pensato che i Grigioni avrebbero fatto altrettanto con le quattro Valli grigioni italiane? No, egli non voleva tanto, egli voleva solo che queste si unissero, che sentissero il vento della comunione ideale e la passione di una sola volontà, quella di collaborare coscienti del loro destino e sicure nelle loro aspirazioni per portare alla loro terra quei frutti, che i padri avevano invece dovuto lasciare all'estero insieme alle loro spoglie mortali. E Clemente a Marca deve avergli detto: senza colpo ferire, senza lotte, senza nessun spirito mazziniano, i Grigioni di Coira col tempo comprenderanno il tuo credo, sentiranno la tua passione, ascolteranno la tua parola ed i tuoi seguaci diventeranno legione, si stringeranno attorno agli uomini più ferventi e volitivi e ti seguiranno su questa strada anche dopo la tua morte quando le tue spoglie mortali, un giorno riposeranno proprio per quella carità filiale, che anima i tuoi discepoli, a fianco di questa Moesa, che fu madre della tua carne, forgiatrice della tua volontà, ispiratrice del tuo pensiero. Un giorno un monumentino, che un magistro moderno avrà dedicato a ricoprire le tue povere ossa, ricorderà al viandante, all'emigrante straniero l'uomo, che ricondusse in patria i grigioni italiani dispersi, dando loro una piccola patria, adorata e serena nella pace.

Queste frasi avrà suggerito al professore deambulante l'ombra di Clemente a Marca, ad indicargli la fine della grandezza Grigione e la necessità di ricondurre la Patria retica ai suoi giusti e vecchi valori immortali ed eterni. E tra questi: la lingua, quella bella lingua dolce e carezzevole, che ogni buon grigione è ancora obbligato ad andare a deturpare nelle scuole imposte e volute dalla maggioranza dello Stato.

Anche per questo egli lottò. Lottò e si battè come un leone perchè i Grigioni italiani allievi della Cantonale potessero studiare nella loro lingua materna e perchè ad essi non fosse imposta la snazionalizzazione fino ad allora perpetata.

Fu la sua piccola Vittorio Veneto.

Una sezione italiana alla Cantonale venne creata ed egli v'insegnò per primo seguito poi da altri valorosi maestri e docenti grigioni italiani. Oggi la scuola cantonale dispone di un personale qualificato grigioni italiano, che è quasi superiore a quello dei docenti tedeschi e la speranza che un giorno la sezione italiana della Cantonale possa avere una sezione italiana completa dipenderà solo dai dirigenti della Pro Grigioni e dal modo con cui sapranno imporsi in questa materia.

Si deve a Zendralli tutto questo, all'uomo, che vide lontano nelle possibilità della cultura e dello sviluppo delle Valli, e che comprese fino a che punto avrebbero potuto giungere se vivificate dalla laboriosità e potenziate dal vincolo solidale dell'unione.

Ogni buon cittadino, ogni tenero virgulto delle nostre Valli, ricordi sempre, porti sempre nel cuore la memoria di Arnoldo Marcelliano Zendralli, di colui, che diede un'anima ed un volto alle Valli retiche di lingua italiana, ed i giovani sappiano che il più gran culto che essi potranno portare alla loro terra sarà solo quella d'amarla come Egli l'amò.

*Lugano, 12 settembre 1961*